

**FOCUS GROUP “RAPPORTO CLASSE DIRIGENTE 2011”
MOGLIANO VENETO 5 novembre 2010**

Al focus hanno partecipato: Carlo Bagnoli, Mario Baroni, Piero Andrea Breda, Franco Bocchini, Adriano Cappellari, Maurizio Cecchetto, Federico Celoria, Luca Cielo, Roberto Covallero, Nadio Delai, Paolo Finozzi, Pietro Fiorentino, Luca Innocentini, Daniele Marini, Emilio Mauro, Stefano Miotto, Gian Paolo Pedron, Maurizio Pini, Wilfrido Pitton, Francesco Pontara, Franco Tadiotto, Gianluca Toschi, Andrea Zabeo.

Il Nord-Est è sempre stato un fertile laboratorio di innovazione ed un importante punto di riferimento per la realtà industriale italiana. Proprio in questa zona – nello specifico nella provincia di Treviso – è stato organizzato il primo dei sei appuntamenti territoriali nei quali si cerca di capire come si reagisce alle attuali criticità, realizzando uno sforzo congiunto da parte di vari soggetti della locale realtà imprenditoriale, universitaria e associativa.

La classe imprenditoriale veneta è molto critica su sé stessa e sul Paese in generale. In Italia manca quel giusto grado di competizione che garantirebbe maggiore efficienza e consentirebbe al Paese di avanzare economicamente. L’elite non riesce a spiccare il volo a causa del forte individualismo che la pervade; fra gli imprenditori manca il coraggio di confrontarsi, sia a livello interno che con la stessa classe politica, a causa degli interessi personali che sembrano prevalere su tutto.

Si riscontra inoltre una mancanza di obiettivi di medio-lungo periodo che farebbero crescere l’impresa non solo economicamente ma anche dal punto di vista culturale. La litigiosità e, nel caso specifico del Veneto: il campanilismo (che ritrova le sue radici nella storia della Repubblica di Venezia) sono i mali che affliggono maggiormente la classe dirigente rappresentata nell’incontro di Mogliano Veneto.

Il Governo, da parte sua, sembra essersi limitato a gestire l’emergenza crisi, senza preoccuparsi poi dello sviluppo (v. invece il caso della politica economica del Regno Unito con tagli importanti ma mirati alla crescita del Paese) rendendo in questo modo ancora più difficile la normale ripresa delle attività imprenditoriali. C’è quindi un problema di visione strategica, la cui soluzione non può arrivare dalla politica che non ha né i mezzi, né la volontà di farlo.

Uno dei problemi di fondo è quello della selezione della classe dirigente. I partecipanti sono d’accordo sul fatto che l’elite italiana non nasca spontaneamente nelle Università o in altri luoghi di formazione, ma direttamente sul campo operativo. Il diffondersi della cultura di massa, l’accesso più o meno indiscriminato agli studi universitari ed un sistema di valutazione degli studenti viziato dalle esigenze economiche degli atenei, hanno provocato una profonda flessione della qualità dei laureati e quindi dei candidati alla dirigenza del sistema Paese (in molti credono di essere in grado di ricoprire ruoli di responsabilità ma solo pochi ne sono poi realmente capaci).

C’è confusione tra preparazione universitaria e formazione della classe dirigente. L’Università da sola non può creare classe dirigente, potrebbe farlo però se fosse adeguatamente coadiuvata dagli altri attori della società civile: in primis dalle istituzioni

pubbliche (Comuni, Province, Regioni...), ma anche dal mondo delle imprese, dal quale si sente abbandonata.

Ci sono però piccoli esempi di buone pratiche in questo senso. Il primo riguarda un progetto dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dove ogni anno dalla Cattedra di Strategia d'impresa del Professor Bagnoli vengono selezionati 30 studenti fra i migliori laureandi della Facoltà di Economia, i quali, prima che possano ricevere allettanti proposte da società di consulenza internazionali, vengono inseriti in un programma di formazione a stretto contatto con le realtà produttive del territorio, che li porta successivamente ad inserirsi facilmente e con soddisfazione nel mondo del lavoro. E' un sistema teso a premiare l'efficienza basato sul merito e non solo sulla fiducia e sulle conoscenze.

La sfida della Regione Veneto si basa su due obiettivi: salvare (in primis dall'avanzata asiatica) la primazia di una Regione nota per la sua grande tradizione manifatturiera; creare imprese nuove e innovative. Per fare questo c'è bisogno di allearsi, superando i particolarismi e trovando il coraggio di integrare realtà produttive importanti ma ormai troppo piccole per sopravvivere alla feroce competizione dei mercati internazionali. I soggetti che dovrebbero cooperare nella creazione della classe dirigente sono quindi Imprese, Università ed Enti locali di Programmazione (ossia la Regione), attori chiamati ad investire sul capitale umano e sulla coesione sociale.

In Veneto la partecipazione attiva della cittadinanza è molto alta, specialmente a Treviso - considerata ormai una provincia multietnica - l'integrazione degli immigrati nel contesto locale sta dando ottimi risultati. Sempre la provincia trevigiana è rinomata per la sua primazia sull'efficienza della gestione del ciclo di rifiuti urbani. Anche l'Azienda Sanitaria Locale di Treviso è di buon esempio, purtroppo inconsueto per questo genere di istituzioni, riportando un bilancio attivo ed i costi più bassi di tutta la regione.

Nel Vicentino piccole imprese stipulano accordi con i partner della filiera produttiva, riuscendo a volte a riunirsi in consorzi che travalicano i confini nazionali fino a partecipare a manifestazioni transoceaniche (v. un consorzio di auto nato dall'iniziativa di un singolo meccanico che ha portato il suo progetto a Detroit). Un ultimo esempio riguarda invece i Comuni del Sampierese in provincia di Padova che si sono messi insieme per limitare i danni derivanti dalla scarsità delle risorse economiche.

Iniziative in scala molto ridotta ma comunque significative nel panorama di quelle buone pratiche che faranno da benchmark virtuoso sia nel confronto tra territori, sia a livello internazionale nella ricerca della migliore ricetta per uscire dalla crisi.